

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 24,35-48
Domenica 15 aprile 2018-III^A del Tempo di Pasqua

[35] I discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. [36] Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». [37] Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. [38] Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? [39] Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». [40] Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. [41] Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». [42] Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; [43] egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. [44] Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». [45] Allora aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture e disse: [46] «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno [47] e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione ed il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. [48] Di questo voi siete testimoni».

Dopo la visita delle donne al sepolcro e la loro scoperta della tomba vuota (vv.1-11), l'ultimo capitolo del vangelo di Luca è dedicato alle apparizioni del Risorto: ai discepoli di Emmaus (vv.13-34) e alla comunità dei credenti (vv.36-49) per concludersi con l'ascensione di Gesù (vv.50-53). Tutti questi eventi dinamici, segnati dalla volontà di raccontare agli altri discepoli ciò che si era visto o compreso, avvengono nel medesimo giorno ("Il primo giorno dopo il sabato" Lc 24, 1). Oltre l'unitarietà temporale, segno dell'indivisibilità del mistero della resurrezione, un altro elemento crea un filo rosso tra gli eventi narrati in una sorta di progressione della possibilità di comprensione attraverso il ricordo delle Scritture. Infatti, più che le parole dell'altro (le donne, i discepoli di Emmaus) è proprio la comprensione delle Scritture che guida i discepoli a compiere il salto oltre i loro dubbi e le loro paure.

I due discepoli che facevano ritorno da Emmaus aprono il brano con la narrazione agli Undici dell'incontro avvenuto con Gesù che aveva acceso i loro cuori e con la descrizione del riconoscimento della sua identità nella frazione del pane: «*allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*» (v.31).

Il racconto dell'esperienza da parte dei due discepoli di Emmaus al gruppo riunito non è ancora terminato quando appare Gesù, ed il termine usato dall'evangelista, "stette in mezzo a loro", definisce il nuovo status di Gesù di Nazareth, che vive e permane tra il gruppo dei credenti.

La prima parola che Gesù rivolge ai suoi è un augurio di pace: «*Pace a voi!*». Nell'A.T. la pace, *shalôm*, fa parte della promessa di Dio (Lc 1,79), che nel N.T. si realizza attraverso la venuta del Figlio (Lc 2,14). È il dono definitivo di Dio all'uomo, qui assume anche la funzione di riallacciare il dialogo tra Gesù e i suoi discepoli dopo gli eventi traumatici della sua cattura, del processo e della morte in croce.

La reazione del gruppo è sia di stupore che di spavento. I discepoli sono assaliti anche dal turbamento e dal dubbio, e per questo Gesù domanda loro: «*Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?*».

Sono proprio questi “pensieri inquieti” (*loghismòi*) che fanno da ostacolo alla fede, creando barriere che non permettono di credere neppure alle testimonianze di chi aveva già fatto esperienza del Risorto.

Ma Egli li rassicura mostrando le mani e i piedi, affinché possano riconoscerlo nella sua identità di crocifisso, ed i discepoli passano così dal turbamento alla gioia. Nonostante la grande gioia, i discepoli non hanno ancora compiuto quell’adesione profonda alla “buona novella” del Cristo Risorto, frutto di una fede matura. Non è sufficiente che Gesù sia visto, ascoltato, toccato e che mangi davanti a loro, tutti segni di quella fisicità che significa la condivisione del cammino dell’uomo, perché i discepoli giungano alla fede, ma occorrerà ancora *l’apertura della loro mente all’intelligenza delle Scritture* (v.45).

Non basta infatti la dimensione visiva dal momento che i discepoli credono di vedere uno spirito o non riconoscono Gesù dall’aspetto e lo scambiano per un forestiero, occorre che ci si sposti su un piano della non tangibilità con quel salto che porta da ciò che può essere dimostrato a ciò che deve essere frutto della fede e del rapporto con le Scritture.

La resurrezione di Cristo, infatti, può essere creduta e confessata solo a partire dalla comprensione delle Scritture e dalla memoria delle parole di Gesù. È questa, infatti, l’esperienza che hanno vissuto le donne che, nonostante la visione della tomba vuota, per credere alla resurrezione di Gesù si sono dovute ricordare delle sue parole (Lc 24,6-8). Anche per i due discepoli di Emmaus è stata necessaria la spiegazione delle Scritture per riconoscere il Cristo Risorto: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*» (Lc 24,32). Allo stesso modo ora Gesù porta il gruppo degli Undici alla comprensione piena del mistero pasquale attraverso le Scritture e mediante il ricordo delle sue parole: «*Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi*» (v.44).

Le Scritture si sintetizzano nel mistero pasquale che è il compimento delle Scritture stesse. Dalla fede nel Cristo Risorto nasce la comunità dei credenti che ha il compito di annunciare a tutti i popoli, senza più discriminazioni, la conversione ed il perdono dei peccati. *Dunque, anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita* (At 11,18). La salvezza che si realizza nella remissione dei peccati (Lc 1,77) è universale, *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio* (Lc 3,5-6).

L’intera missione di Gesù è stata una testimonianza dell’azione gratuita e misericordiosa di Dio per l’uomo. Gesù, infatti, si è presentato come il *Figlio dell’uomo venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto* (Lc 19,1-10), ha annunciato la gioia nel cielo per ogni peccatore convertito (Lc 7,36-50), e ha promesso il paradiso al malfattore che lo riconosce in croce (Lc 23,39-43).

La comunità credente è chiamata ora a continuare questa missione di salvezza iniziata da Gesù.

E Gesù conferisce ai membri della comunità riunita davanti a lui il ruolo di testimoni, i discepoli sono testimoni del Risorto e testimoni delle Scritture, cioè coloro che meditano e ricordano la Scrittura che parla di Cristo. Il testimone (in greco *mártyr*), è infatti uno che ricorda, ed il discepolo fa memoria del Maestro, lo tiene davanti agli occhi e nel cuore, camminando nella compagnia degli uomini come lui ha camminato, e continuando a fare e ad annunciare ciò che lui per primo cominciò a fare e a insegnare.

Luisa
Comunità kairòs